

Ingeborg Bachmann – *Malina***

****Punto di partenza essenziale:**** *Malina* (1971) è il primo e unico romanzo pubblicato in vita da Ingeborg Bachmann, e costituisce il segmento inaugurale del ciclo incompiuto *Todesarten* (*Tipi di morte*). È un testo-labirinto, un romanzo-saggio, un'autopsia dell'identità femminile schiacciata da strutture patriarcali interiorizzate. La trama è solo un filo sottile: ciò che conta è la coscienza che parla, si frantuma, si moltiplica.

1. La voce narrante e la struttura tripartita**

La protagonista, una ****scrittrice senza nome****, vive a Vienna e divide la sua esistenza tra due figure maschili:

- ****Ivan****, uomo affascinante, sfuggente, emotivamente inafferrabile, con cui la narratrice vive un amore ossessivo e non corrisposto.
- ****Malina****, coinquilino, collega, doppio psichico, incarnazione della razionalità e della disciplina, una sorta di “funzionario dell'ordine”.

Il romanzo è diviso in tre parti:

2. Parte I – *Le felicità*

La passione come dipendenza**

La narratrice vive un amore totalizzante per Ivan. Ogni gesto, ogni telefonata mancata, ogni ritardo diventa un terremoto emotivo. La sua identità si modella sull'attesa: Ivan è il centro di gravità, ma anche il punto cieco.

La scrittura è febbrile, frammentaria, attraversata da:

- slanci lirici
- improvvisi crolli

- autoanalisi spietate
- momenti di comicità nervosa

La protagonista tenta di conciliare la vita quotidiana con un desiderio che la consuma. Ivan, però, resta sempre altrove: padre distratto, uomo pratico, incapace di cogliere la profondità emotiva della narratrice.

3. Parte II – *La guerra sotterranea*

Il cuore oscuro del romanzo**

È la sezione più celebre e devastante: un lungo incubo in cui la narratrice affronta il **Padre**, figura mostruosa che incarna:

- il patriarcato
- la violenza storica
- la colpa ereditata
- il trauma della guerra
- la distruzione dell'identità femminile

Il Padre appare in molte forme: inquisitore, torturatore, burocrate, carnefice. La narratrice è interrogata, accusata, annientata.

Questa parte è un viaggio nell'inconscio, un teatro della crudeltà dove la protagonista rivive:

- persecuzioni
- incubi di sterminio
- memorie della Shoah
- violenze simboliche e linguistiche

È qui che Bachmann mostra la sua tesi: **la violenza contro le donne è la continuazione della violenza storica, politica, bellica**.

4. Parte III – *Da qui non si passa*

La dissoluzione**

La narratrice, ormai svuotata, vive con Malina in un appartamento che sembra sempre più una camera mentale. Ivan si allontana definitivamente.

Malina tenta di “normalizzare” la protagonista, di ricondurla alla logica, alla disciplina, alla forma. Ma questa normalizzazione è una cancellazione.

Il finale è uno dei più celebri della letteratura del Novecento:

- la narratrice scompare letteralmente dentro una crepa del muro
- Malina cancella ogni traccia
- la frase conclusiva è: **“Non è mai esistita.”**

La donna viene espunta dal mondo, dalla storia, dal linguaggio.

Malina resta, come unica voce possibile: la voce del potere, della razionalità patriarcale.

Critica dell'opera**

1. Un romanzo che distrugge il romanzo**

Malina è un testo che rifiuta la narrativa tradizionale. Non c'è trama lineare, non c'è sviluppo psicologico convenzionale. Bachmann usa il romanzo come strumento di indagine filosofica, psicoanalitica, politica.

È un'opera che mette in scena la **frattura del soggetto femminile** e la **violenza del linguaggio**.

2. Un capolavoro del modernismo tardivo**

Il romanzo dialoga con:

- Musil
- Kafka
- Celan
- la psicoanalisi freudiana e post-freudiana
- il femminismo europeo degli anni '60 e '70

La scrittura è densissima, poetica, a tratti ermetica.

Bachmann porta nel romanzo la precisione della poesia e la radicalità del pensiero filosofico.

3. La sezione centrale come vertice assoluto**

La guerra sotterranea è considerata uno dei testi più potenti del Novecento.

Qui Bachmann raggiunge una forma di scrittura visionaria che unisce:

- trauma storico
- violenza patriarcale
- memoria della Shoah
- annientamento psichico

È un capitolo che non si dimentica.

4. Un romanzo difficile, ma necessario**

Malina non è un libro “piacevole”: è un’esperienza.

Richiede attenzione, disponibilità al disorientamento, capacità di entrare in una coscienza che si frantuma.

Ma proprio questa difficoltà è la sua forza: Bachmann non vuole intrattenere, vuole ****smascherare****.

5. Il messaggio politico e filosofico**

Il romanzo è una denuncia radicale:

- della violenza strutturale contro le donne
- della complicità del linguaggio
- della storia come luogo di cancellazione del femminile

La scomparsa finale non è un espediente narrativo: è un atto d'accusa.

Sintesi critica finale**

****Malina è uno dei romanzi più importanti del Novecento europeo.****

È un testo che sfida il lettore, che rompe la forma romanzo, che mette in scena la distruzione dell'identità femminile come prodotto della storia e del linguaggio.

È un'opera dolorosa, visionaria, intellettualmente vertiginosa.

Un libro che non si limita a raccontare: ***interroga, ferisce, trasforma***.